

GLI INGRESSI VIA MARE IN ITALIA (E IN EUROPA)

Da quando è iniziata la crisi migratoria in Italia lo scorso settembre è stato il primo mese con meno di mille ingressi via mare sul territorio nazionale, l'85% in meno rispetto ai 6mila di settembre 2017 che erano già solo un terzo dei 17mila di settembre 2016. Agosto 2018 si era fermato a 1.531 ingressi, il 61% in meno rispetto ai 4mila di agosto 2017 e il 93% in meno rispetto ai 21 mila di agosto 2016. Se già gli "accordi segreti" del ministro Minniti avevano considerevolmente e costantemente diminuito il flusso di arrivi a partire da metà luglio 2017, la contrazione rispetto al passato può dirsi ultimamente ancora superiore per via delle scelte politiche dell'attuale governo in carica, soprattutto negli ultimi due mesi. Ma in questo contesto stride allora senz'altro l'"allarme

immigrazione", soprattutto se paragonato ai numeri di sbarchi degli anni passati e non invece inteso *dal punto di vista dei migranti* sempre più costretti a rimanere in Libia o nei Paesi d'origine stante la continua assenza di canali di ingresso regolari di una certa consistenza e fruibilità.

Ancor più, poi, per chi è abituato a osservare il fenomeno degli sbarchi, sorprende l'enfasi che si è voluto dare al caso di quei migranti che hanno lasciato i centri di accoglienza dove erano stati infine ospitati dopo giorni di trattative con la nave Diciotti: fin dal 2014 essi non sono stati certo i primi a "scappare" e anzi, ad esempio, i siriani residenti in Italia sono aumentati da 4 mila ad inizio 2014 a 6mila a fine 2017 a fronte di 51mila ingressi via mare che hanno

proseguito quasi tutti il loro percorso migratorio verso il Nord Europa, chiedendo asilo politico lì. Nello stesso lasso di tempo gli eritrei in Italia sono perfino diminuiti da 11mila a 9mila nonostante siano entrati via mare in 101mila sul territorio nazionale, ivi transitando solo di passaggio. E così tante altre nazionalità. I nigeriani, più propensi a rimanere in Italia, sono aumentati di 39mila unità a fronte di 87mila ingressi.

Proprio questi numeri sono il motivo del fraintendimento tra l'Italia e il resto d'Europa: se l'Italia guarda al mero numero degli sbarcati, la Germania, la Francia e gli altri Paesi Ue hanno visto piuttosto come, eludendo Dublino, tali sbarcati spesso siano finiti da loro.

Alessio Menonna
(a.menonna@ismu.org)

Esce in ISMU ogni primo mercoledì del mese

All'interno:

Gli accolti in Italia, 2014-2017

Sesso ed età di stranieri e italiani ad inizio 2018

Guerra e migrazioni: il caso italiano, 1913-1918

Sede legale e operativa:
**via Copernico, 1
20125 Milano**

Centro di Documentazione:
**via Galvani, 16
20124 Milano**

Telefono: **02-6787791**
E-mail: **ismu@ismu.org**

Sito internet: **www.ismu.org**
Facebook: **facebook.com/fondazioneismu**
Twitter: **twitter.com/Fondazione_Ismu**

La Fondazione ISMU svolge attività di documentazione, formazione, informazione, studio e ricerca sui temi della multietnicità, con particolare riguardo al fenomeno delle migrazioni internazionali.

Il Centro di Documentazione (CeDoc) – aperto al pubblico dal lunedì al giovedì dalle 9:30 alle 16:00 – offre la possibilità di consultare un ricco patrimonio di volumi e periodici, una base dati costantemente aggiornata, nonché di usufruire della consulenza di un'equipe di esperti di varie discipline.

GLI ACCOLTI IN ITALIA, 2014-2017

Dall'inizio del 2014 alla fine del 2017, in corrispondenza del quadriennio decisamente con il maggior numero di sbarchi in Italia, il numero di migranti accolti sul territorio nazionale è salito da 22 mila a 184mila. Esso è ridisceso poi a 156mila alla data dello scorso 1° settembre, per via di crescenti numeri in uscita e d'altra parte fronteggiando minori flussi in entrata. I residenti stranieri in totale in Italia

sono passati da 4,9 milioni a inizio 2014 a 5,1 milioni a fine 2017 e, dunque, gli stranieri accolti sul totale degli stranieri residenti da un'incidenza dello 0,4% ad una del 3,6% – uno ogni 28 – nello stesso lasso di tempo.

Ma quanto è cambiato l'impegno delle diverse regioni nell'accoglienza dalla fine del primo anno di crisi (2014) alla fine dell'ultimo (2017)? A livello assoluto è diminuito solo

quello della Sicilia (da decisamente regione capofila con 15 mila accolti a quarta regione con 14mila) mentre è tantissimo quello della Lombardia – da quinta regione con 5mila a decisamente prima con 27mila – e in subordine quelli di Veneto, Toscana, Piemonte, Emilia Romagna, Liguria e Trentino Alto Adige. È invece diminuita nel tempo l'incidenza sul totale degli accolti anche di Lazio, Puglia, Calabria, Sardegna e Abruzzo, oltre che primariamente senz'altro della Sicilia come detto.

SESSO ED ETÀ DI STRANIERI E ITALIANI AD INIZIO 2018

Come noto, per il quinto anno consecutivo sono diminuiti i nati stranieri in Italia: da un massimo di 80mila durante il 2012 essi sono scesi a 68mila durante il 2017. I minorenni stranieri residenti in Italia si confermano comunque un po' più di un milione, per il 51,9% maschi, a fronte di 8,8 milioni di minorenni italiani, per il 51,4% maschi. La superiore caratterizzazione maschile della componente straniera in Italia si osserva solo tra

i 18 e i 23 anni di età, allorché al 1° gennaio 2018 i ragazzi sono il 60% contro un 40% di ragazze; e nella quale fascia d'età i maschi italiani sono invece sempre il 51,4% e le femmine il 48,6%. Ad età successive anche gli stranieri mostrano un equilibrio di genere che si rompe dopo i 45 anni di età allorché le femmine sono nel complesso il 60,1% tra gli stranieri e il 53,5% – nonostante prevalenze elevatissime dopo i 90 anni – tra gli italiani.

Nel complesso gli stranieri sono più di 100mila in ogni età compresa tra i 28 e i 43 anni, e più di 120 mila fra i 35 e i 39 anni. Le età più comuni tra gli italiani sono invece quelle tra i 42 e i 57 anni, tutte con oltre 800mila coscritti, che superano i 900mila tra i 50 e i 53. Gli stranieri rappresentano oltre il 17% dei residenti in Italia nelle età comprese fra i 30 e i 33 anni e – al contrario meno presenti – non più dell'1% degli ultranovantenni.

GUERRA E MIGRAZIONI: IL CASO ITALIANO, 1913-1918

Secundo l'Istat dal 1901 al 1913 espatriarono mediamente dall'Italia 627mila persone all'anno – di cui 243mila all'anno verso gli Stati Uniti – con un picco di 873mila proprio nel 1913. Con la Prima Guerra Mondiale in corso furono poi sempre meno, fino a 46mila nel 1917 e 28mila nel 1918: per la prima volta gli stati lontani si fecero sempre più distanti e gli ingressi

sempre più "irregolari"; nel 1918, esattamente cento anni fa, la Francia accolse comunque 17mila italiani (contro però gli 83mila del 1913), la Svizzera 5mila (contro i 90mila del 1913), mentre gli Stati Uniti crollarono a 3mila dai 349mila del 1913, l'Argentina a soli 640 dai 111mila del 1913, e così il Brasile a 361, il Canada a 69 (dai 31mila del 1913), l'Australia a quattro.

I flussi in uscita dall'Italia ebbero un ultimo sussulto nel 1920 – quando furono 615mila – ma non superarono mai più in seguito le 390mila unità annue, per scendere continuamente sotto le 300mila unità annue a partire dal 1963, sotto le 200mila dal 1969, sotto le 100 mila dal 1975 e sotto le 60mila dal 1986 al 2011, con una nota ripresa invero negli anni più recenti.